

Dopo il disastro

I conti che non tornano

Thales e Selex, quando «frana» anche l'eccellenza

Per dire come il terremoto ha alimentato il circolo vizioso di una crisi: nel settore metalmeccanico, le due aziende più sane del territorio aquilano, Thales e Selex (settore aerospazio e militare), del gruppo Finmeccanica sono state danneggiate, gli stabili-

menti sono chiusi, alcuni lavoratori sono stati messi in cassa integrazione, altri (i più) sono stati ricollocati nelle altre sedi italiane, «e si sono trasferiti con le famiglie, e il reddito percepito non viene speso nel capoluogo abruzzese». Le altre 33 aziende metalmeccaniche - ricorda ancora Alfredo Fegatelli, segretario provinciale Fiom - hanno da tempo aperto lo stato di crisi.



Le casette per gli aquilani

Danno e beffa, nelle tende arrivano lettere: lei è licenziato

Il dramma dell'Abruzzo: l'economia della regione era già devastata dalla crisi, il terremoto ha messo in ginocchio gli sfollati. Quindicimila i nuovi cassintegrati, ma le aziende hanno fretta di fuggire

La storia

MARCO BUCCIANTINI

mbucciantini@unita.it

Gli aquilani usano il passato, quando parlano. C'era la casa, c'era il lavoro. E usano i nomi: là c'era la trattoria dei Masciarelli, quello era lo sgabuzzino di Luciano. Nella lettera che 353 lavoratori del call center della Transcom si girano fra le mani si usa il presente, si nega il futuro e non si sprecano nomi propri, perché non si fanno differenze: tutti licenziati. Duecentocinquantadue, per la precisione, perché la telefonista Simona D'Ercole è morta, quel giorno. Quel giorno è il 6 aprile, ed era cominciato da 3 ore e mezzo, quando accade. E non finirà mai.

Ci sono 308 persone cui il sisma ha strappato la vita. E 58 mila abruzzesi che non sono più rincasati. E 16 mila uomini e donne che da quel giorno hanno perduto il lavoro. Sono in cassa integrazione, concessa in deroga per tutti coloro - dipendenti e autonomi - che d'un tratto e per molto tempo saranno senza possibilità di lavorare. Ma il terremoto ha picchiato durissimo in un territorio che già «rincorreva» la crisi, con i dati dei primi quattro mesi 2009 (quindi prima della disgrazia) che piazzavano l'Abruzzo dietro al Mezzogiorno. Con la disoccupazione in aumento del 5% (in Italia il tasso è intorno all'1%), con il 60% di



Tendopoli in Abruzzo Il sole picchia e si sta male

imprese in sofferenza finanziaria (relazione di Bankitalia), la produzione in calo di due cifre, l'export già esile quasi dimezzato e il ricorso alla cassa integrazione che in un anno è passato da 2 milioni a 12 milioni di ore. L'ente di riferimento, la Regione, ha un debito di 4 miliardi di euro, il doppio del bilancio: tecnicamente è fallita.

In questa terra è arrivato il postino con le lettere di licenziamento. Le aziende non hanno interesse ad attendere la rinascita di un'economia colpita

a morte: l'Europa oggi dovrebbe certificare l'invio di 494 milioni. Questi soldi, se e quando saranno disponibili, rischiano di piovere sull'Abruzzo come gocce d'acqua nel deserto. In un contesto così impoverito e perverso «servirebbe uno Stato forte», rilancia Gianni Di Cesare, segretario della Cgil Abruzzo, «capace di modificare i principi del mercato, che qui non esiste più e dunque è perfino inutile da assecondare: all'Aquila non c'è più un negozio, non si guadagnano né si

spendono soldi. Bisognerebbe ragionare a tutto campo, con tutti i protagonisti. Politica e categorie economiche dovrebbero aprire tavoli di confronto e mescolare le loro analisi. Invece si aspettano leggi, decreti: siamo a rimorchio della bussola del governo, con l'ago che si sposta di continuo...».

Il dirigente della Technolabs, gruppo Compel, uffici all'Aquila ovest, che fa ricerca nel settore delle telecomunicazioni con clienti del calibro di Siemens e Nokia, si è presentato in Con-